## UN BARNABITA MILANESE CAPPELLANO NELL'ESERCITO ESPUGNATORE DI BUDA

(P. SEMPLICIANO BIZOZERI)

Sigismondo Bubics, Vescovo di Kassa (Cassovia), alla pag. 37 della *Prefazione* alla sua magnifica pubblicazione, nel testo italiano e nella versione ungherese, degli «AVVISI del Cavaliere Federico Cornaro Ambasciatore veneto circa l'assedio e la presa della fortezza di Buda nell'anno 1686» (Budapest 1891), là dove parla di quelli che parteciparono a quell'impresa, scrive tra l'altro (tra-

duciamo dall'ungherese):

«Non possiamo neppur omettere i nomi di quegli ecclesiastici che servirono gli interessi dell'esercito degli assedianti come assistenti spirituali. Tali furono Giovanni Paolo Zenarolla, prete secolare; Kolich Luca, Metzger Giovanni, Braun Luigi, Darasóczi Mattia, Pleszl Ulrico, membri dell'Ordine dei Gesuiti; Frainchot Casimiro, dell'Ordine dei Benedettini; Bizozeri Sempliciano, Barnabita; Gleisner Carlo, Prentaller Bernardo, Tamaskovics Francesco, Csatáry Atanasio, Pörös Michele, Munkácsy Massimiliano, Zách Antonio, Pomperger Arsenio, Francescani

e probabilmente molti altri ancora».

Stanno tra essi, infatti, per non dire che degli Italiani, i più illustri, dei quali il Bubics parla altrove, e cioè i Francescani Fra Mariano e Fra Gabriele da Nizza (detto «Fra Gabriele del fuoco» per le sue bombe incendiarie), l'Oratoriano Giambattista Ruggiero direttore supremo dell'Ospedale di guerra e che assieme al Conte Solari assisté in morte il prode Michele D'Aste, e sopra tutti il venerabile Marco D'Aviano Cappuccino, legato pontificio, predicatore popolare di fama europea, eroe della liberazione di Vienna e dell'espugnazione di Buda, contro della quale l'attacco finale e decisivo del 2 settembre non si sferrò prima di aver sentito il suo parere e di aver ricevuto la sua benedizione sull'armata e si concluse con l'inalberamento della Croce da lui fatto e il canto del Te Deum, nella cattedrale, da lui intonato.

Magnifico elenco che, pur nella sua incompletezza, sta ad attestare anch'esso sia la provvidente sapienza di chi aveva preparato l'impresa, sia l'entusiasta adesione dei pastori, che in essa vedevano non una semplice guerra politica, ma una missione e una crociata santa per la difesa del gregge a loro affidato.

Ma tra quei nomi uno soprattutto — Sempliciano Bizozeri ha colpito e destato la curiosità e l'interesse di chi scrive e che

è, come lui, Barnabita.

Milanese di nascita — figlio di Gerolamo e di Clementina Crivelli — a soli 15 anni, nel 1657, chiedeva di entrare nell'Ordine dei Barnabiti, a Monza (Milano), dove, dopo l'anno canonico di noviziato, professava i voti religiosi solenni il 25 agosto 1658. Compiti gli studi a Piacenza, Macerata e Sanseverino, a 22 anni era sacerdote.

Le belle doti di animo e di ingegno lo fecero volgere al ministero della predicazione: ufficio, che, allora, portava con sé il frequente emigrare del predicatore da un collegio a un altro dell' Ordine. Così il Nostro, quale «annualista», predicatore cioè ordinario specialmente per la dottrina domenicale, fu ad Asti (1668), a Pavia (1669), a Bologna (1670—1674). Da Bologna passò a Milano e forse anche a Cremona (1674). Poi lo si perde di vista: a meno che non si voglia ritenere che restasse a Milano, dove l'anno seguente (1675) stampa il suo «Concentramento sacro» e dove si trova certamente nel triennio 1683—1686: nel 1684 egli vi stampa i primi 2 volumi delle sue Parabole e nel maggio del 1686 scrive gli Atti triennali del collegio di S. Barnaba, dove è cancelliere, da mandarsi al Capitolo Generale.

In quello stesso anno 1686 usciva, a Bologna, una nuova edizione del suo volumetto: Notizia... dei Regni d'Ungheria,

Croazia, ecc.

Le poche notizie bibliografiche che abbiamo date or ora, ci vengono a presentare il Bizozeri in un aspetto nuovo che è forse il suo più caratteristico: quello di uomo di studio e di scrittore. Le Memorie domestiche dicono infatti di lui: «...a prima aetate, qua tum se suaque omnia in Congregatione devoverat, usque ad senectam studia litterarum adeo coluit, ut ea ob nullam causam numquam intermiserit. Lectionem ad Libros Sanctorum Patrum, ac doctissimorum scriptorum assidue adhibebat, ex quibus optima quaeque excerpserat; usque usus est in suis operibus inlustrandis...».

Meraviglioso infatti dev'essere stato il suo amore allo studio

e infaticabile la sua applicazione alla lettura, a giudicarlo dalle sue voluminose opere spirituali, che sono tutte un mosaico di citazioni dalla S. Scrittura, dai Padri e dagli scrittori profani specialmente storici e naturalisti. Su due soli capitoli — il X e l'XI — dei Proverbi di Salomone scrisse 3 volumi in foglio, complessivamente 1700 pagine di commento : lavoro nato dalle sue annuali predicazioni morali-scritturistiche, tempestato, come dicevamo, di citazioni e di esempi infiniti, curiosissimi talvolta e ingenui là dove riguardano le scienze naturali, ma che, con le loro brave indicazioni bibliografiche messe accanto alle fitte colonne come sergenti a fianco delle truppe, stanno a far fede dell'immenso lavoro di sgobbo dell'autore. Della stessa indole sono gli altri tre volumi della versione in italiano dell'opera latina del certosino Surio: Giardino di delizie... o sieno azzioni più eroiche dei Santi estratte dalle loro vite... (Milano, 1693 e segg.)

Che se ci pigliasse la curiosità di sapere come mai gli fosse riuscito tanto lavoro, egli stesso con l'amabile candore che dai suoi scritti sembra essere stato sua virtù particolare, ci ripeterebbe qualche riga della sua *Prefazione* al I tomo delle sue Parabole:

«Se le molte traversie sopraggiuntemi, le cotidiane occupazioni, la debolezza delle mie forze e la povertà dell'ingegno ostarono quasi sempre ai miei disegni..., mi ha reso ardito a compierlo il gentile Seneca (Ep. VII a Lucilio): Partem noxium studiis vindico... et oculos vigilia fatigatos cadentesque in opere retineo...»

Orbene, ci vien spontaneo di domandarci, come mai un uomo tutto volto ai suoi libri, come il Padre Bizozeri venne a trovarsi da Milano a Buda, nel trambusto eroico di un esercito

e tra gli orrori d'un assalto?

A dir la verità, per quanto abbia frugato nell'Archivio Generalizio dei Barnabiti a Roma, non mi fu assolutamente possibile trovare una lettera, una carta, un accenno che confermasse la notizia data dal Bubics: dal maggio del 1686 fino al 1689 il Bizozeri sfugge a qualunque ostinata ricerca. Nessuno parla di lui, nella corrispondenza o nelle relazioni di quegli anni; neppure il Padre Generale scrivendo al Provinciale di Austria o viceversa.

Né le Relazioni del Cardinal Buonvisi,<sup>2</sup> né quelle dell'Ambasciatore veneto Cornaro,<sup>3</sup> né quelle dello Zenarolla cappellano nell'esercito e preposto di S. Nicolò di Alba Regale<sup>4</sup> né altre che ho potuto scorrere lo nominano. Che più? Lui stesso nei suoi due volumi su «La sacra lega contro la Potenza Ottomana» dall'anno 1683 al 1698, non parla mai di sé, e neppure parla come chi ha visto o fu presente ai fatti che racconta. Peggio, poi, nella Lettera di Approvazione, premessa al 2° Volume, l'Inquisitore milanese P. Gerolamo Meazza Teatino dice del Nostro: «Licet iis non interfuerit, quae typis consignare intendit... ita nihilominus omnia distructe narrat hic insignis scriptor quasi propriis illa oculis inspexisset».

Dove mai il Bubics pescò quel nome e d'un uomo tanto

mite te ne fece un Cappellano d'esercito?

Eppure la sua affermazione è chiara e recisa: P. Sempliciano Bizozeri, Barnabita: non c'è che lui, e il Bubics non l'avrà sognato.

È vero che il 26 maggio del glorioso anno 1686 il Barnabita cra a Milano: ma per il 2 settembre, almeno, aveva ben tempo d'arrivare in Ungheria! C'è un dato che può confermare la sup-

posizione.

Nel 1689 fece a Milano il secondo tomo (Vol. 3°) delle Parabole. Orbene questo tomo già era pronto fin dal 1686, come appare dall'Imprimatur, che gli sta innanzi, del Padre Generale Giribaldi che è datato dal 26 maggio; e se tuttavia esso non fu pubblicato se non tre anni dopo, qualche motivo ci dev'essere ben stato: a me il fatto fa pensare a una brusca sospensione, magari per la partenza appunto per l'Ungheria, della causa della quale già il Bizozeri s'interessava, se non altro, per la pubblicazione della sua opericciola Notizia ecc. citata e che compariva alla luce, non per la prima volta, in quel 1686. In Ungheria il Bizozeri avrebbe potuto restare per un triennio: quello proprio nel quale sfugge a ogni ricerca tra le fonti barnabitiche e al termine del quale il Nostro ricompare a Milano, nella vecchia Casa di S. Barnaba, di dove è datata — 12 ottobre 1689 — la sua Lettera di Dedica a Mons. Visconti del II tomo delle Parabole.

Ma... e gli altri — Zenarolla, Cornaro ecc. — che non ne parlano? — Non ne parlano come non parlano neppure degli altri semplici Cappellani come lui, ma soltanto dei più famosi.

E lui stesso che di sé non parla?... — Non parla di sé lui, come di sé non parla neppure, per esempio, l'Abate Zenarolla.

E la dichiarazione così esplicita dell'Inquisitore Milanese?..

— Può esser vera, e senz'altro lo è, senza perciò recar pregiudizio all' affermazione non meno esplicita del Bubics. Essa è premessa soltanto al 2° Volume del La sacra Lega e riguarda quell'unico volume. Ora quel 2° volume narra i fatti dal 1689 in poi, quelli

cioè avvenuti appunto quando il Bizozeri era già tornato in Italia: non è detto che non abbia assistito a quelli del triennio precedente e che formano materia del I volume.

In breve la questione è tutta di molti che non dicono di no, contro uno che dice di sì. A chi la ragione? A me non parrebbe difficile dirlo.

Restano ad ogni modo, e sarebbero altrimenti male spiegabili, l'interesse del Bizozeri per la questione ungarico-turca e la sua opera di storico di quella Nazione in genere e di quella crociata in specie.

Cominciò con un lavoruccio in 12°: La legge Salica, di cui non si sa se non il titolo.

Venne poi, il Compendio del Regno d'Ongheria, Croazia e Transilvania, stampato a Milano, non si sa in quale anno, sotto lo pseudonimo di Federico Mipriz.

Nel 1686, come si disse, usciva a Bologna, anonima, un'edizione — che non è la prima, perché porta «reimprimatur», né l'ultima perché l'anno seguente ne usciva un'altra aggiornata con i fatti del 1686 — di Notizia dello stato passato e presente de regni d'Ungheria, Croazia e Principato di Transilvania. Cioè descrizione di tutti i Comitati, Città, Fortezze... fatti d'arme, assedi, ecc. ecc; opericciuola storico-geografica, arricchita di numerose incisioni topografiche o ritrattiste di Ludovico Mattioli. Lo stampatore la presenta al lettore dicendo: «Ti porgo questo nell'abbondanza de'libri che trattano dell'Ungheria, come un'opera che mancava, ed era ugualmente necessaria alla tua curiosità per intendere pienamente i successi di quel Regno . . . (L'Autore) se tal hora sembra trattare un poco aspramente gli Ungheresi... ciò devi intendere senza offesa di quei Nazionali che hanno conservata incorrotta la loro fede verso il Sovrano, tassando solo quelli, che li casi stessi pubblici al mondo incolpano senza scusa . . .»

Un largo sunto di quest'operetta è aggiunto in Appendice all'Opera maggiore in due volumi, di quasi 1000 pagine in 4°: La sacra Lega contro la Potenza Ottomana... dall'anno 1683 fino alla fine del 1689 (il I volume, Milano 1690), e dal 1690 al 1699 (il 2° Vol.) La narrazione è portata avanti, campagna per campagna, anno per anno, in ordine cronologico.

Ci sembra utile bibliograficamente trascrivere qualche

passo della Prefazione al tomo 2º (Milano 1700):

«lo aveva in pensiero di ristampare di nuovo il I tomo... corretto e ampliato con molte belle notizie che so ti sarebbero gradite; ma il Signor Iddio mi ha negato questa soddisfazione».

«Stimo che questa sarà l'ultima opera che porterà il mio nome in fronte; benché avessi in gran parte disposta la descrizione Istorico-geografica di tutte le Provincie nelle quali si è guerreggiato; sì come di tutte le altre che possiede la Monarchia Ottomana, massime nell'Europa; e parimente quella della Moscovia, Polonia ecc. Spero però che a questa curiosità ti verrà data la bramata soddisfazione da qualche altra penna... E vivi felice.»

Quella fu davvero l'ultima opera che uscì alla luce del Padre Bizozeri. Era ormai al tramonto. Gli anni precedenti, dopo il ritorno dall'Ungheria, erano stati tutt altro che tranquilli. Eletto Superiore del Collegio di S. Barnaba in Milano, dal Padre Generale, per il triennio 1692—1695, venne confermato nella carica, dal Capitolo Generale, per il triennio successivo. Gli Atti del primo triennio notano, tra le difficoltà che dovette superare e che «avrebbero stancato le spalle di chissà quanti altri», il mantenimento della comunità molto numerosa, il restauro dei danni sofferti dal collegio, gli innumerevoli oneri di tasse, le liti, guerre, ecc...

Verso il 1698 o 1700, stanco dell'indefesso lavoro di studio, di predicazione e di ministero, si ritirò nella quieta solitudine di Montù (presso Milano), dove passò di questa vita il 5 di-

cembre 1704.

Se più propizi fossero stati gli avvenimenti, forse i Barnabiti avrebbero al presente un ricordo monumentale della crociata del 1686 e chi scrive avrebbe avuto qualcosa di meglio da raccontare ai lettori di *Corvina*. Non era la prima volta infatti che i Barnabiti avevano a che fare coi Turchi.

A ricordo della liberazione di Vienna, di tre anni prima, essi costruirono quel magnifico santuario di Mariahilf che è uno dei migliori della capitale austriaca e dove collocarono il quadro della Madonna appunto della Provvidenza, che, salvato coraggio-samente dall'umile e fervido custode della cappellina dov'era esposto fuori le mura e trasportato in città, vide davanti a sé prostarsi con forte fede Sobieski, Carlo V duca di Lorena, Massimiliano elettore di Baviera, Giangiorgio III di Sassonia e tutti i valorosi difensori del cuore dell'Austria e della cristiana civiltà.

A ricordo della presa di Buda si sarebbe voluto una cosa

simile. Nel registro delle lettere dei Padri Generali ci sono infatti degli accenni a una fondazione dei Barnabiti in Buda. Al P. Giovanni Paolo Parravicino, infatti, milanese, ma per trent'anni superiore della Provincia austriaca, il vicario generale P. Villa scrive da Roma (26 ottobre 1686) «lodandosi del suo buon zelo nel procurare qualche luogo in Buda, e se gli fa animo a trattare»; e il Generale stesso P. Giribaldi (7 dicembre): «Averei a caro sotto il suo governo si dilatasse la Religione sino in Buda, e però lo prego ad adoperarsi in maniera aciò siegua e ne aspetterò in Roma la risposta».

Invece le trattattive fallirono, non so per quale motivo; cosicché al tardo storico non rimane che acconciarsi ad offrire, per l'edificio commemorativo della liberazione di Buda, l'umile sassolino raccolto, contento tuttavia ch'esso porti il nome di un Barnabita così ignorato eppure non così povero di virtù, di eru-

dizione e di amore per le sorti dell'amica Ungheria.

## VIRGINIO M. COLCIAGO

## NOTE

<sup>1</sup> Pezzi, Catal. Scritt. Barnab., ms. pubbl. in Boffito, Scrittori Barnabiti, Firenze 1933, Vol. 1, pag. 234).

<sup>8</sup> GUGLIELMO FRAKNÓI, in Monumenta Vaticana Hungariae Series 11.

Tom. 11 (Budapest 1886.).

3 Op. cit., edito come manoscritto, fueri commercio.

<sup>4</sup> ZENAROLLA GIOV. PAOLO, Giornale militare overo Buda espugnata... pagg. 224, in 12°, senza note tipogr.; Relazione esatta sopra le operazioni fatte dopo l'assedio di Buda, Presso Gio. Van. Ghelen, pagg. 140 in 12° Vienna 1687. V. anche D. GEROLAMO FELICE BONINI (segretario del Meresc. Co. Enea Caprara), Puro e sincero racconto delle operazioni militari... Vienna 1689.